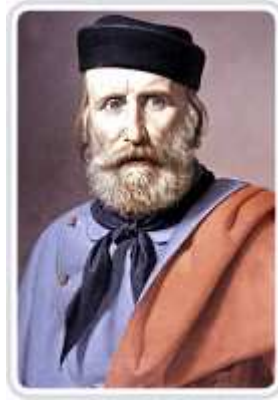


Protagonisti del Risorgimento Italiano

Giuseppe Garibaldi



Giuseppe Garibaldi, indubbiamente una delle figure dominanti del Risorgimento Italiano, nacque a Nizza il 4 Luglio del 1807. Il padre avrebbe voluto che seguisse una carriera di medico o quell'ecclesiastica, ma Giuseppe amava il mare e i viaggi.

Durante uno di questi viaggi, conobbe un affiliato della Giovine Italia, la società segreta fondata da Mazzini, alla quale Giuseppe si sentì subito persuaso: decise di iscriversi sotto il nome di Borel.

Nel 1833 a Marsiglia ci fu l'incontro con Mazzini e si arruolò nella marina sarda per il servizio di leva marittima. Fu incaricato di organizzare un'insurrezione a Genova, contemporaneamente ai moti mazziniani in Savoia, ma le cose non andarono come previste e Garibaldi dovette andare in esilio per evitare la sua condanna a morte. Dopo qualche viaggio nel Mediterraneo, partì per l'America e si unì ai ribelli repubblicani del Rio Grande, insorti contro il governo imperiale di Don Pedro II. Qui ci sarà l'incontro con Anita, la quale lascerà il marito per seguire Garibaldi (il matrimonio avverrà nel 1842, a seguito della morte del marito di Anita).

Nel 1841 a Montevideo formò la Legione Italiana, adottando la ormai famosa camicia rossa. Offrì la sua legione al neo Papa Pio IX, per aiutare la causa italiana, ma questi rifiutò. Garibaldi partì ugualmente per l'Italia sbarcando a Nizza nel giugno del 1848, quando le truppe di Carlo Alberto erano in marcia contro gli Austriaci. Le storiche esitazioni del "Re tentenna" scoraggiarono l'avventura garibaldina, che dopo una vittoria sugli austriaci fu attaccato da forze superiori a Morazzone e dovette ritirarsi in Svizzera.

Tornato a Genova, fu eletto deputato ma non si adagiò sulla sedia del Parlamento e partì alla volta dell'Italia centrale, organizzando una legione a sostegno del governo provvisorio di Roma. Il 9 febbraio 1849 fu proclamata la Repubblica Romana e Garibaldi fu nominato generale comandante delle truppe della città. Dopo le prime vittorie sui Francesi, a luglio Garibaldi fu costretto a lasciare la città, circondato dai nemici. Durante il rientro da quest'ennesimo esilio, Anita, incinta e gravemente malata, che sempre aveva seguito il suo uomo, muore tra le braccia di Giuseppe.

Il 1859 è una data importante per Garibaldi, infatti, su invito di Vittorio Emanuele II, assunse, con il grado di generale dell'esercito sardo, il comando di un corpo di volontari con il nome dei Cacciatori delle Alpi. Scoppia la Seconda Guerra d'Indipendenza: Garibaldi partecipa con vigore alle battaglie, fino alla famosa spedizione dei Mille, la vittoria a Calatafimi, la conquista di Palermo e quindi la liberazione di tutta la Sicilia. Il resto è storia: dall'incontro a Teano con Vittorio Emanuele II, alla nascita del Regno d'Italia.

Il 26 gennaio del 1880, ottenuto l'annullamento del matrimonio con la Raimondi, con la quale si era sposato dopo la morte di Anita, sposò Francesca Armosino dalla quale aveva già avuto tre figli. Si spegne il 2 giugno del 1882 a Caprera, dove ora risiede la sua tomba, al cospetto di quel mare che l'eroe aveva tanto amato.

Giuseppe Cesare Abba



Giuseppe Cesare Abba nacque a Cairo Montenotte (provincia di Savona) nel 1838.

Dopo una prima formazione presso gli Scolopi, si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Genova, dove studiò per qualche tempo.

Nel 1860 si arruolò con Garibaldi partecipando alla spedizione dei Mille, esperienza fondamentale nella sua biografia, rievocata in molte delle opere.

Nel 1862 si stabilì a Pisa; qui compose i due poemi *In morte di Francesco Nullo* (1863) e *Arrigo. Da Quarto al Volturno* (1866). Come garibaldino partecipò anche alla terza guerra di indipendenza (1866).

Nel 1867 si stabilì a Cairo Montenotte ricoprendo incarichi nell'amministrazione del comune. In questi anni scrisse il romanzo storico *Le rive della Bormida nel 1794* (1875) e la prima stesura della sua opera più nota *Noterelle d'uno dei Mille edite dopo vent'anni* (1880). Redatto in forma di diario, il testo rievoca la vicenda garibaldina in toni celebrativi; la distanza di tempo tra i fatti e la stesura dell'opera contribuisce a dare un tono idealizzato alla storia.

L'opera di Abba fu apprezzata da Carducci, con cui lo scrittore strinse un rapporto d'amicizia; Carducci lo aiutò in seguito ad impiegarsi come professore di lettere nel liceo di Faenza dal 1881 al 1884. In questi anni Abba scrisse i racconti raccolti in *Montenotte, Dego e Cosseria* (1884) e *Cose vedute* (1887), oltre alla raccolta di versi *Romagna* (1887).

Nel 1884 si trasferì a Brescia; nell'ultimo periodo della sua vita si dedicò alla stesura di opere divulgative sulla storia garibaldina (*Storia dei Mille narrata ai giovinetti*, 1904; *Cose garibaldine*, 1907) e manuali per la scuola e per l'esercito. Le ultime raccolte di versi hanno il titolo di *Dogali* (1887) e *Vecchi versi* (1906).

Morì a Brescia nel 1910.

Ippolito Nievo



Ippolito Nievo nacque a Padova il 30 novembre 1831.

Trascorse l'infanzia ad Udine, dove la sua famiglia si trasferì nel 1837, e, nei periodi di vacanza, nel vicino Castello di Colloredo di Montalbano, un luogo che rimarrà a lungo nell'immaginario del Nievo scrittore.

Dal '44 fu a Verona per compiere gli studi ginnasiali e qui avvenne la sua scoperta dei grandi autori romantici, quali Byron, Foscolo, Manzoni, e dei grandi successi letterari, come Balzac, Sand e Rousseau.

Dal 1849, anno in cui si trasferì prima a Crema e poi a Pisa per completare gli studi, venne a contatto con l'ideologia mazziniana, grazie alla quale seppe fondere le diverse suggestioni romantiche e democratiche che in quegli anni lo avevano influenzato. Nel 1851 si iscrisse ai corsi di giurisprudenza dell'Università di Pavia, corsi che completò nel '55 a Padova.

Nel contempo erano già apparse le sue prime opere letterarie (il saggio *Studi sulla poesia popolare massimamente in Italia* è del 1854, così come la rappresentazione del suo dramma *Gli ultimi anni di G. Galilei*) ed il Nievo, appena laureato, decise di dedicarsi totalmente alla letteratura ed al giornalismo, andando contro la volontà del padre che lo voleva notaio. Fu così che iniziarono le collaborazioni con giornali di provincia (*La Lucciola* di Mantova; *L'Annotatore friulano* di Udine), sui quali pubblicò delle novelle ispirate alla vita di campagna, della quale iniziò a difendere le usanze, le tradizioni ed i costumi nei confronti delle accuse borghesi di rozzezza e di ignoranza.

Il leit motiv del mondo contadino subì diversi cambiamenti all'interno della maturazione teorica e poetica del Nievo: dalla trasfigurazione idilliaca del Friuli agreste nel *Conte pecoraio* (1857), alla pungente descrizione delle reali condizioni delle plebi contadine ne *Le confessioni d'un italiano*, il suo maggior romanzo, scritto tra il 1857 e il '58. Riguardo alla questione contadina lo scrittore si pose sempre al di fuori delle logiche paternalistiche (di derivazione manzoniana) tipicamente borghesi e mise invece l'accento sulle cause storico-politiche (l'oppressione straniera, l'assolutismo oligarchico, la dominazione ideologica della Chiesa) e sulle questioni economico-sociali.

Del 1858 sono la pubblicazione della raccolta di poesie *Le lucciole* ed il trasferimento a Milano. Nel 1859, a Torino, si arruolò tra i cacciatori a cavallo di Garibaldi, coi quali combatté a Varese e a San Fermo ed in seguito fu tra le fila di Bixio a Padonello. Dopo la pace di Villafranca scrisse l'opuscolo *Venezia e la libertà d'Italia* e si stabilì nella casa di Fossato, non più in terra austriaca. L'anno seguente fece parte dei Mille che sbarcarono a Marsala, dove si guadagnò il titolo di preposto all'Intendenza da parte Garibaldi, e dove diede alle stampe gli *Amori garibaldini*. Nel 1861, dopo aver ottenuto una licenza (che passò a Milano con la madre), si recò in Sicilia.

Morì durante la traversata di ritorno, in seguito al naufragio del postale sul quale viaggiava.

Felice Cavallotti



Felice Cavallotti, poeta anticesareo, giornalista, storico, drammaturgo, ma soprattutto uomo politico, nacque a Milano il 6 ottobre del 1842.

Iniziò giovanissimo a scrivere poesie e, già durante gli anni del liceo, mosse i primi passi nel giornalismo, scrivendo articoli di carattere patriottico sul giornale "Il Momento". Non ancora diciottenne, fuggì di casa per prendere parte alla spedizione di Giacomo Medici, che raggiunse Garibaldi in Sicilia.

Partecipò alla battaglia di Milazzo e contemporaneamente svolse il compito di corrispondente di guerra per la "Gazzetta del Popolo della Lombardia". Giunto a Napoli entrò nella redazione dell'«Indipendente» di cui era direttore Alessandro Dumas. Tornato a Milano intraprese stabilmente la carriera di giornalista.

Nel 1867 iniziò una collaborazione, che durò poi parecchi anni, con il "Gazzettino Rosa", giornale della Scapigliatura milanese, del quale assunse, a più riprese, la direzione. Subì alcuni arresti per via delle idee espresse nei propri articoli. In quegli anni scrisse anche volumi di poesie e di cronache e diverse opere per il teatro. Nel 1873 fu eletto per la prima volta deputato per l'Estrema Sinistra. Divenne un punto di riferimento di tutte le battaglie per il progresso e per la difesa dei ceti meno abbienti. La sua voce si alzò nell'aula di continuo, a denunciare soprusi e a chiedere cambiamenti.

Fu molto amato dal popolo e molto odiato dai conservatori e dalla casa reale. Rimase in parlamento fino al giorno della sua morte, eccetto alcuni mesi del 1892 (quando ne fu escluso con brogli talmente palesi che provocarono l'annullamento delle elezioni in alcuni collegi), alla guida del gruppo parlamentare Radicale da lui stesso fondato. Venne ucciso in duello il 6 marzo del 1898 dalla sciabola di Ferruccio Macola, direttore della "Gazzetta di Venezia", un tempo suo fervido ammiratore, passato in seguito, ben remunerato, nelle file dei conservatori. La sua produzione letteraria è ingente, per brevità possiamo ricordare:

- *"Storia della insurrezione di Roma nel 1867"* (1869);
- *"I Pezzenti"* (1881);
- *"Il romanzo del tutore"* (1893).

Silvio Pellico



Silvio Pellico nacque a Saluzzo il 25 giugno 1789.

Dopo aver studiato a Pinerolo ed a Torino, andò a Lione per fare pratica nel settore commerciale; rientrato in Italia nel 1809, si stabilì a Milano. Qui conobbe il Monti ed il Foscolo e qui cominciò a scrivere, all'incirca dal 1812, specialmente per il teatro, ideando tragedie formalmente ancora classiche, ma già romantiche da un punto di vista contenutistico.

Nel 1815 fu rappresentata la sua tragedia Francesca da Rimini, in cui l'episodio dantesco venne interpretato alla luce delle forti influenze romantiche e risorgimentali con le quali Silvio Pellico era entrato in contatto nella città lombarda; sempre a Milano fu per qualche tempo direttore del Conciliatore.

Fu proprio a causa del suo profondo afflato patriottico che nel '20 venne arrestato con l'accusa di carboneria: condannato a morte, la sentenza fu commutata in 15 anni di carcere duro, da scontare nella fortezza di Spielberg, in Moravia. Nel 1830 arrivò anticipatamente la grazia imperiale e, tornato in Italia, lo scrittore scelse Torino, si ritirò completamente dalla politica attiva e si estraniò dai circoli letterari, vivendo grazie ad un posto di bibliotecario presso la marchesa di Barolo.

Ad ogni modo non dimenticò l'esperienza carceraria, un evento che divenne il soggetto dell'opera memorialistica *Le mie prigioni*, del 1832. Nello scritto, il più conosciuto dell'autore, si narrano l'arresto, la vita nel carcere e la liberazione dello stesso Pellico, che volle però porre l'accento (in stile manzoniano) sul percorso spirituale legato alla vicenda, i cui effetti furono la riscoperta della fede ed una rassegnata indulgenza verso l'esistenza e verso gli esseri umani. Tanto in carcere quanto dopo la liberazione compose diverse tragedie (*Ester d'Engaddi*, *Iginia d'Asti*, *Gismonda*, *Erodiade*, *Tommaso Moro*), delle cantiche (*Tancredi*, *Morte di Dante*) e varie liriche.

Morì a Torino il 31 gennaio 1854.

Luigi Settembrini



Luigi Settembrini nacque a Napoli nel 1813. Figlio di un avvocato, Raffaele, che nel 1799 aveva fatto parte della Guardia Nazionale e aveva patito un anno di carcere, Settembrini crebbe assimilando dalla sua stessa famiglia gli ideali di libertà, l'odio verso la tirannide, un'impronta illuministica che permarrà per tutta la sua vita.

Dopo i primi studi compiuti in un collegio di Maddaloni (Caserta), frequentò di mala voglia la facoltà di legge all'Università di Napoli, senza giungere alla laurea.

Nel 1830, rimasto orfano, cercò di dedicarsi alla pratica forense, ma ben presto vi rinunciò per dedicarsi agli studi letterari sotto la guida di Basilio Puoti.

Nel 1835 vinse il concorso per la cattedra di eloquenza nel liceo di Catanzaro, dove si trasferì dopo il matrimonio con Luigia Faucitano. Qui fondò con Benedetto Musolino una setta segreta dai propositi fantasiosi, quella dei "Figliuoli della Giovine Italia"; ma venne arrestato nel maggio 1839 e, pur uscendo assolto dal processo grazie all'abile difesa, fu trattenuto arbitrariamente in carcere sino all'ottobre 1842. Persa ormai la cattedra, visse modestamente di lezioni private; ma la sua passione politica non uscì fiaccata dalla prova, e nel 1847 scrisse e diffuse, anonima, la "Protesta del popolo delle Due Sicilie", violento, e in breve tempo popolarissimo, atto di accusa contro il malgoverno borbonico.

Sospettato come autore del libello, dovette riparare a Malta, partendo il 3 gennaio 1848 su una fregata inglese; ma poche settimane dopo fece ritorno a Napoli, non appena venne concessa la costituzione. Ebbe allora da Carlo Poerio l'incarico di capo divisione al ministero della Pubblica Istruzione; ma abbandonò l'ufficio dopo solo due mesi per disgusto dei favoritismi e del disordine che si stava scatenando.

Nel 1848 fondò con Silvio Spaventa, Filippo Agresti e altri patrioti, la società segreta "Grande Società dell'Unità italiana". In seguito alla restaurazione borbonica, il 23 giugno dell'anno successivo fu di nuovo arrestato e, sottoposto a un lungo processo, durante il quale si difese in modo battagliero dando anche alle stampe due suoi memoriali che ebbero ampia diffusione in tutta Europa, venne condannato a morte nel 1851. Commutata la pena in quella dell'ergastolo, fu tradotto nel penitenziario dell'isola di Santo Stefano, dove sopportò con fermezza la reclusione trovando conforto nello studio. Tradusse allora dal greco le opere di Luciano e scrisse alcuni ritratti di ergastolani che appariranno nella seconda parte delle "Ricordanze".

La liberazione venne insperata nel 1859: nel gennaio di quell'anno il governo borbonico decise di liberare una sessantina di detenuti politici, tra i quali Settembrini, a patto che andassero in esilio in America. Sulla nave dove erano stati imbarcati, riuscì a farsi ingaggiare come cameriere il figlio del

Settembrini, Raffaele, ufficiale della marina mercantile inglese. Questi in Atlantico convinse il comandante della nave a sbarcare i detenuti in Irlanda.

Dall'Irlanda il Settembrini passò col figlio in Inghilterra e di là nell'aprile 1860 a Torino, per tornare pochi mesi dopo nella sua città. Con l'unità d'Italia, Settembrini venne nominato ispettore generale dell'istruzione pubblica; fu eletto deputato, ma rinunciò al mandato parlamentare per il possibile conflitto di interessi con la carica che ricopriva.

Il suo temperamento appassionato lo portò a polemizzare a lungo, attraverso le colonne de "l'Italia", organo dell'associazione unitaria costituzionale, in difesa delle vecchie autonomie e delle amate tradizioni della cultura napoletana, che il nuovo ordinamento unitario stava annullando.

Nel 1861 fu chiamato alla cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna e poi (1862) di Napoli. Frutto dell'insegnamento universitario furono i tre volumi delle "Lezioni di letteratura italiana", la prima ricostruzione della "civiltà letteraria" italiana secondo l'ottica risorgimentale. Il suo appassionato ghibellinismo gli permette giudizi polemicamente acuti, ma lo porta a schematizzare sulla base del contrasto tra clericalismo e anticlericalismo. De Sanctis definì le "Lezioni di letteratura italiana" non tanto un rigoroso lavoro di critico ma l'elevata testimonianza del suo animo di artista e di patriota. Nel 1873 venne nominato senatore. A quest'ultimo periodo della sua vita appartiene quasi tutta la produzione letteraria di Settembrini.

Cosciente di una certa arretratezza della sua cultura, Settembrini tentava volenterosamente di aggiornarsi alle nuove esigenze di rigore storico e filologico. Per esempio, la sua opera scientifica più importante, l'edizione critica del "novellino" di Masuccio Salernitano, autore allora quasi dimenticato, è del 1874. Dal 1875 si dedicò alla stesura definitiva dei suoi ricordi, che non riuscì a completare.

Benedetto Croce ribaltò il frequente giudizio su Settembrini dei critici che identificavano il suo limite principale nell'incapacità di approfondimento. Croce definì invece questo limite "desiderio di semplicità" che pur giungendo alla monotonia e all'affettazione non intacca le doti di spontaneità e di naturalezza che fa delle "Ricordanze" un esempio di letteratura veramente popolare ed educativa.

Le "Ricordanze della mia vita", pubblicate postume nel 1879-80 con prefazione di De Sanctis, sono divise in due parti: una prima, che giunge fino al 1848, e una seconda, di carattere frammentario, che raccoglie gli scritti relativi agli anni 1849-59. Le altre sue opere vennero raccolte in volume solo dopo la sua morte: gli "Scritti vari di letteratura, politica ed arte" e l'"Epistolario", a cura di Francesco Fiorentino, rispettivamente nel 1879 e nel 1883; i "Dialoghi" e gli "Scritti inediti", a cura di Francesco Torraca, nel 1909.

Fonti e bibliografia:

- F. Torraca, *Notizie sulla vita e gli scritti di Luigi Settembrini*, Napoli 1877
- A. Gabrielli, *Settembrini*, Milano 1927
- F. De Sanctis, *Settembrini e i suoi critici*, in "Saggi Critici", Il volume, Bari, 1954
- A. Omodeo, *Luigi Settembrini*, in "Difesa del Risorgimento" Bari, 1955
- R. Bertacchini, *Le «Lezioni» del Settembrini*, in «Convivium» V, 1959
- B. Croce, *Luigi Settembrini*, in *La Letteratura della Nuova Italia*, I vol. Bari 1956

Massimo d' Azeglio



Massimo d'Azeglio nacque a Torino nel 1798 da nobile famiglia.

Figura politica di primo piano (liberale moderato, arrivò a ricoprire la carica di Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna dal 1849 al 1852), durante la sua vita si dedicò anche alla pittura e alla letteratura, sia in veste di scrittore politico che di romanziere.

Tra le sue opere più famose ricordiamo *Ettore Fieramosca o La disfida di Barletta* (1833), accolto da grandissimo successo, e *Niccolò de' Lapi ovvero i Palleschi e i Piagnoni* (1841). Durante gli ultimi anni della sua vita, trascorsi sul Lago Maggiore, si dedicò alla scrittura delle sue memorie, pubblicate postume col titolo *I miei ricordi* nel 1867.

D'Azeglio morì infatti a Torino nel 1866.

Temistocle Solera



Figlio del patriota Antonio Solera, Temistocle Solera nacque a Ferrara nel 1815.

Dotato di un carattere piuttosto irrequieto, si cimentò, tra le altre cose, nella poesia, ma le sue prime prove ebbero scarso successo e la sua fama fu in seguito legata soprattutto alla successiva composizione di alcuni libretti d'opera musicati da [Giuseppe Verdi](#), quali *Nabucco*, *I Lombardi alla Prima Crociata* e altri.

Per un periodo di tempo fu impresario teatrale in Spagna, dove riuscì a entrare in confidenza con la sovrana Isabella II. Tornato in Italia divenne corriere segreto di Napoleone III, per il quale portò a termine delicati incarichi diplomatici, e di Cavour.

La sua carriera politica non si esaurì qui: fu infatti questore in diverse città italiane (tra cui Firenze e Palermo) e capo della polizia dello *chedivé* in Egitto. Trasferitosi a Parigi, vi esercitò la professione del mercante d'arte.

Al di là degli "avventurosi" eventi che caratterizzarono la sua vita, c'è da dire che il Solera non abbandonò mai del tutto l'attività letteraria e infatti, oltre al mediocre esordio giovanile e alla composizione dei libretti già citati, negli anni scrisse per diversi compositori d'opera e fu egli stesso autore di pezzi teatrali.

Morì a Milano nel 1878.

Goffredo Mameli



Nato a Genova nel 1827, Goffredo Mameli vi compì anche gli studi, superandovi gli esami di baccellierato nel 1847.

Le prime poesie di Mameli furono composte in pretto stile romantico che, proprio dal 1847 in poi, si arricchì di numerosi spunti politici, dettati dalle dimostrazioni patriottiche che si andavano in quel periodo infittendo.

Nel settembre dello stesso anno compose l'inno Fratelli d'Italia il quale, musicato dal Novaro, diverrà in seguito l'inno nazionale della Repubblica Italiana.

Dopo aver conosciuto Mazzini, partecipò in prima persona ad alcuni fatti salienti del movimento risorgimentale: il primo giugno 1848 si fece portavoce della richiesta di Statuto a Carlo Alberto; durante le 5 giornate di Milano aiutò la città recandosi con un contingente di 300 uomini; combatté nella I Guerra d'Indipendenza; dopo la fuga di Pio IX partì con Garibaldi da Ravenna alla volta di Roma, dove lavorò alla redazione di una Costituzione Italiana; il 19 maggio ed il 3 giugno del '49 si batté in difesa della Repubblica Romana sia sul Gianicolo che a Velletri. Fu in quest'ultimo frangente che venne ferito ad una gamba; morì a Roma nello stesso anno.

Le sue poesie furono pubblicate per la prima volta nel 1850 con una prefazione di Giuseppe Mazzini.

Carlo Cattaneo



Carlo Cattaneo nacque il 15 giugno del 1801 a Milano. Discepolo di Gian Domenico Romagnosi, dedicò tutta la vita a studiare problematiche sociali ed economiche affinché l'Italia potesse evolversi, attraverso il progresso scientifico, verso una crescita produttiva.

Si adoperò assiduamente per assicurare l'autonomia del Lombardo-Veneto, all'epoca sotto l'egemonia Asburgica, e auspicava la nascita di una federazione italiana indipendente.

Grazie alla sua formazione positivista era fiducioso sul progresso scientifico per la rinascita, sia materiale sia morale, dei popoli. Nel 1820 fu nominato professore di grammatica latina e poi di scienze umane nel ginnasio comunale di Santa Marta. Si laureò in diritto presso l'Università di Pavia nel 1824. Nel 1835 si sposò e lasciò l'insegnamento per dedicarsi interamente all'attività di scrittore. Nel 1837 il governo britannico lo chiamò perché scrivesse sulla politica inglese in India e sui sistemi d'irrigazione applicabili all'Irlanda.

Per la situazione italiana, il Cattaneo, non vedeva negativa la presenza del governo austriaco, anzi temeva che una repubblica secondo il programma mazziniano, avrebbe potuto sacrificare l'autonomia dei singoli comuni e impoverito maggiormente il Mezzogiorno. Ciò che lo storico ed economista milanese chiedeva, era la concessione di maggiori riforme liberali, ma per ottenere la vera libertà e una reale indipendenza era necessario che le masse lavoratrici fossero educate. Nel 1848, fu possibile fare il primo decisivo passo avanti sulla via dell'unità e dell'indipendenza e il Cattaneo fu Capo del Consiglio di guerra, leader indiscusso nelle Cinque Giornate che si conclusero il 22 marzo con la vittoria degli insorti. Da questa battaglia nascerà poi lo scritto *L'insurrezione di Milano* (1849).

In seguito il Cattaneo andò a Parigi e tornò nella sua città natale nel 1859. Sul finire di quell'anno fece risorgere il *Politecnico*, il periodico culturale di notevole rilevanza politica e culturale nato nel 1839, e che il Cattaneo diresse fino al 1862. Nel 1860 fu a Napoli con Garibaldi, ma se ne allontanò quando vide l'impossibilità di imporre la soluzione federalista. Eletto più volte deputato, non andò in Parlamento per evitare di prestare giuramento alla corona. Lasciò numerosi scritti, spesso frammentari. Le opere più famose, oltre a *L'insurrezione di Milano* già citata, sono *Notizie naturali e civili su la Lombardia* (1844), *Assunto primo della scienza del diritto naturale di G. D. Romagnosi* del 1822, *Vita di Dante di Cesare Balbo* e molte altre.

Carlo Cattaneo morì il 6 febbraio nel 1869 in Castagnola, presso Lugano.

· Gino Capponi



Gino Capponi nacque a Firenze il 13 settembre del 1792 da una famiglia illustre e antica.

Viaggiò molto in Italia e nel resto dell'Europa, mosso da interessi di carattere scolastico.

Fu promotore e collaboratore delle principali iniziative politiche dei liberali moderati toscani.

Nel campo politico era favorevole ad un riformismo misurato; fu senatore al parlamento toscano nel 1848, poi presidente del consiglio dal 17 agosto al 12 settembre dello stesso anno.

L'opposizione democratica prima, e la restaurazione lorenese poi, lo costrinsero a ritirarsi dalla vita politica. Capponi decise allora di dedicarsi interamente agli studi storici, nonostante la sopravvenuta cecità. Fautore dell'annessione della Toscana al Piemonte, fu nominato senatore del nuovo Regno d'Italia nel 1860 e partecipò attivamente alla vita parlamentare fino al 1864. Morì a Firenze nel 1876.

Giuseppe Mazzini



Giuseppe Mazzini nacque a Genova il 22 giugno del 1805 da Giacomo, professore universitario ex giacobino e da Maria Drago.

A soli quindici anni fu ammesso all'Università, in un primo tempo venne avviato agli studi di medicina, poi a quelli di legge, ma sin dall'adolescenza si mostrò più interessato agli studi politici e letterari.

Nel 1826 scrisse il suo primo saggio letterario, *Dell'amor patrio di Dante* (pubblicato poi nel 1837). Nel 1827 si laureò in legge, e nello stesso periodo entrò a far parte della Carboneria, per la quale svolse incarichi vari di carattere organizzativo in Liguria e in Toscana.

Animo rivoluzionario, concepiva la rivoluzione non come rivendicazione di diritti individuali non riconosciuti, bensì come un dovere religioso da attuare in favore del popolo. Negli anni seguenti collaborò con l'*Indicatore genovese* (giornale che verrà soppresso dal governo Piemontese nel 1829), scrivendo articoli e note bibliografiche. Nel 1830 Mazzini iniziò a viaggiare in tutta Italia per trovare nuovi adepti per la carboneria. Tradito e denunciato alla polizia quale carbonaro venne arrestato e rinchiuso nella fortezza di Savona. L'anno seguente, prosciolto per mancanza di prove e quindi liberato, gli venne imposto di scegliere tra il confino, sotto la sorveglianza della polizia, o l'esilio. Scelse quest'ultimo, recandosi a Ginevra dove incontrò altri esuli.

In seguito, a Marsiglia, fondò la *Giovine Italia*, che ebbe come sottotitolo: *Serie di scritti intorno alla condizione politica, morale e letteraria dell'Italia, tendenti alla sua rigenerazione*, società con cui propugnò l'unità nazionale in senso repubblicano e democratico. Appena salito al trono Carlo Alberto, gli scrisse per esortarlo a prendere l'iniziativa della riscossa italiana, ma senza ottenere risultati. Allargò poi il suo impegno ideologico con la fondazione della *Giovine Europa*.

Giuseppe Mazzini morì a Pisa nel 1872, con la consolazione di spegnersi in patria, dopo aver vissuto quasi sempre in esilio.

· Giuseppe Ferrari



Giuseppe Ferrari (Milano 1811 - Roma, 1876). Conclusi gli studi di giurisprudenza si dedicò alla filosofia pubblicando opere e commenti sul Vico. Per motivi politici fu costretto a lasciare l'Italia, trasferendosi in Francia, dal 1838 al 1859, dove maturò e definì il proprio pensiero filosofico e politico.

Libertà, uguaglianza sociale e democrazia rappresentano i suoi ideali che possono essere raggiunti solo attraverso "La Filosofia della Rivoluzione" che è metodo, programma e titolo della sua opera più importante.

In relazione ai rapporti tra Stato e Chiesa non condivise né le opinioni di Cavour né quelle di Mazzini. Auspicava, infatti, una completa indipendenza del nuovo Stato italiano da ogni legame religioso che considerava pericoloso per la democrazia e oscurantista. E' in questa ottica che vengono da lui tenute una serie di conferenze o "lezioni" sul pensiero di Pietro Giannone. Raccolte, esse daranno origine all'interessante volume: "La Mente di Pietro Giannone".

Al suo rientro in Italia, avvenuto nel 1859 dopo l'esilio, il Ferrari verrà eletto deputato al Parlamento ottenendo ampi riconoscimenti per le sue attività scientifiche e conseguendo la neo costituita cattedra universitaria di Filosofia della storia.

Giuseppe Giusti



Giuseppe Giusti nacque a Monsummano Terme (Pescia), in provincia di Pistoia, nel 1809, da un'agiata famiglia di possidenti terrieri.

Dopo aver studiato a Montecatini, a Firenze, nel seminario di Pistoia, nel Collegio dei Nobili di Lucca, si iscrisse alla facoltà di Legge dell'università di Pisa presso la quale, dopo un'interruzione di tre anni dovuta, in un primo tempo, a dissidi col padre, contrariato dalla sua vita sregolata, in un secondo tempo a particolari vicende politiche, si laureò nel 1834.

Il poeta soffrì sin dall'adolescenza di disturbi psichici (una sorta di stato di malinconia che degenerò poi in nevrosi); si ammalò anche di tubercolosi ed ebbe, nel corso della sua vita, altri malanni fisici. Dopo la laurea si trasferì a Firenze per esercitare la professione; entrò in contatto con quel mondo che doveva diventare bersaglio privilegiato dei suoi *Scherzi*.

È qui che conobbe Gino Capponi, esponente del liberalismo toscano e direttore del celebre Gabinetto Vieusseux, che avrebbe influenzato non poco il suo orientamento politico e gli sviluppi della sua poetica. Negli anni successivi, mentre era impegnato nella stesura di quello che sarà il suo componimento di maggiore rilievo, *Le poesie*, il Giusti compì alcuni viaggi, a Roma, a Napoli e soprattutto, nel 1845, a Milano, dove conobbe il Manzoni e la sua cerchia di amici, con cui poi intratterrà frequenti rapporti epistolari.

Nel 1847, entrato a far parte della Guardia Civica, mostrò di apprezzare le riforme operate dal Granduca di Toscana, precedentemente oggetto della sua satira. Nel 1848, durante i moti toscani, partecipò alla vita pubblica, riuscendo ad essere eletto deputato del parlamento di Firenze e appoggiando i governi moderati di Ridolfi e Capponi. Condivise, in sostanza, le speranze e le attese di riforma moderata, caratteristiche degli anni immediatamente precedenti il 1848. Col ritorno del Granduca Leopoldo II sostenuto dagli Austriaci si ritirò in casa dell'amico Gino Capponi, dove, anche a causa delle sue precarie condizioni di salute che peggioravano sensibilmente, morì di tisi polmonare nel 1850.

Fu sepolto a S. Miniato. I suoi *Versi satirici* furono pubblicati dapprima in forma sparsa, poi raccolti in varie edizioni generalmente bene accolte dal pubblico, nel 1844, 1845 e 1847. Scrisse anche una *Cronaca dei fatti di Toscana*, edita postuma col titolo di *Memorie inedite* (1890), una raccolta di *Proverbi toscani*, edita anch'essa postuma (1853) e il ricco *Epistolario*, vivo esempio di parlata toscana e testimonianza della sua adesione alle teorie manzoniane della lingua.

Carlo Bini



Proveniente da una famiglia di modeste condizioni, Carlo Bini (nato a Livorno nel 1806) fu avviato agli studi presso il collegio dei Barnabiti di San Sebastiano.

Durante gli anni di collegio conobbe F. D. Guerrazzi la cui amicizia si rivelerà in seguito importante per la sua attività giornalistica.

A causa delle difficoltà economiche della famiglia, Bini fu costretto a lasciare il collegio e ad assumere la responsabilità dei commerci del padre, continuando a coltivare gli studi da autodidatta.

Alla fine del 1828 cominciò a collaborare all'*Indicatore livornese*, diretto da Guerrazzi, con articoli sull'educazione, la letteratura e alcune traduzioni da Sterne e Byron. Nel 1830 conobbe a Livorno Mazzini, col quale si creò subito un rapporto di stima reciproca. Mazzini gli affidò la diffusione del programma della Giovine Italia in Toscana.

Pur aderendo all'iniziativa politica, Bini non fu un attivista del movimento; tuttavia nel settembre del 1833 fu arrestato come elemento sospetto e scontò tre mesi di carcere all'isola d'Elba, durante i quali scrisse il dialogo *Il Forte della Stella* e il *Manoscritto di un prigioniero*.

Dopo il rilascio rinsaldò i legami di amicizia con Mazzini, allontanandosi invece da Guerrazzi. Nell'ultima parte della vita si dedicò ad un'intensa opera di traduzione. Le sue opere furono raccolte in una pubblicazione postuma, *Scritti* (1843) la cui prefazione *Ai giovani* fu scritta da Mazzini.

Morì a Carrara (Massa Carrara) nel 1842.

·,Alessandro Francesco Tommaso Manzoni



Alessandro Francesco Tommaso Manzoni (spesso più brevemente Alessandro Manzoni) nacque a Milano nel 1785 da una relazione extra-matrimoniale tra Giulia Beccaria e Giovanni Verri, fratello di Alessandro e Pietro (noti esponenti dell'Illuminismo). Immediatamente riconosciuto dal marito di Giulia Beccaria (Pietro Manzoni), entrò nel 1791 nel collegio dei Somaschi a Merate, dove rimase fino al 1796, anno in cui fu ammesso presso il collegio dei Barnabiti.

Dal 1801 abitò col padre "ufficiale", a Milano, ma nel 1805 si trasferì a Parigi, dove risiedeva la madre insieme con il suo compagno, Carlo Imbonati, che morì nello stesso anno. Proprio in onore di lui il Manzoni compose il carme *In morte di Carlo Imbonati*. Rientrato a Milano nel 1807, incontrò e si innamorò di Enrichetta Blondel, con la quale si sposò con rito calvinista e dalla quale ebbe ben dieci figli (otto dei quali gli morirono tra il 1811 e il 1873).

Il 1810 fu l'anno della conversione religiosa della coppia: il 22 maggio Enrichetta abbracciò la fede cattolica e, tra l'agosto ed il settembre, il Manzoni si comunicò per la prima volta. Dal 1812 lo scrittore compose i primi quattro *Inni Sacri*, che verranno pubblicati nel '15; l'anno seguente iniziò la stesura de *Il conte di Carmagnola*.

Fu questo, per il Manzoni, un periodo molto triste dal punto di vista familiare (dati i numerosi lutti) ma molto fecondo da quello letterario: nei 2 decenni successivi (all'incirca fino al '38-'39) furono composti, tra gli altri, la *Pentecoste*, le *Osservazioni sulla morale cattolica*, la tragedia *l'Adelchi*, le odi *Marzo 1821* e *Cinque Maggio*, le *Postille al vocabolario della crusca* e fu avviata la stesura del romanzo *Fermo e Lucia*, uscito nel '27 col titolo *I promessi sposi*, ma la cui seconda e definitiva stesura avverrà nel 1840, con la sua pubblicazione a dispense corredata dalle illustrazioni di Francesco Gonin.

Nel 1833 gli morì la moglie, nel '37 sposò Teresa Borri e nel '48 venne arrestato il figlio Filippo: fu proprio in questa occasione che il Manzoni scrisse l'appello dei milanesi a Carlo Alberto. Di due anni dopo è la lettera al Carena *Sulla lingua italiana*. Tra il 1852 e il '56 fu in Toscana. La sua fama di letterato, di grande studioso ed interprete della lingua italiana si andava sempre più consolidando: fu così che nel 1860 fu nominato Senatore del Regno, una nomina a cui, un anno dopo, seguì un'altra morte, quella della seconda moglie. Nel 1862 venne incaricato di prendere parte alla Commissione per l'unificazione della lingua e sei anni dopo presentò la relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*.

Nel 1873, morì a Milano, venerato come il letterato italiano più rappresentativo del secolo e come il padre della lingua italiana moderna.